

 Teologia SAGGI



UGO SARTORIO

# FARE LA DIFFERENZA

Un cristianesimo per la vita buona

*Prefazione di Carmelo Dotolo*

*Postfazione di Armando Matteo*

*Cittadella Editrice*

*In copertina: Stephanie Carter, Flora. Taken in Colorado.*  
[www.flickr.com/photos/stephcarter](http://www.flickr.com/photos/stephcarter) [10 settembre 2011]

*Cura redazionale*  
Antonio Lova

*Copertina*  
Raffaele Marciano

*Videoimpaginazione*  
Clemente Fillarini

© Cittadella Editrice, Assisi  
[www.cittadellaeditrice.com](http://www.cittadellaeditrice.com)  
1<sup>a</sup> edizione: maggio 2011

ISBN: 978-88-308-1187-4

---

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS E CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000. Le riproduzioni per uso differente da quello personale potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dall'editore.

prefazione

---

## IL VANGELO, PROFEZIA DI SIGNIFICATO

In un saggio di alcuni anni or sono, diventato un manifesto dello spirito del tempo postmoderno, Jean-François Lyotard annotava la stanchezza della cultura contemporanea nell'affidarsi ai grandi racconti che per anni avevano alimentato e organizzato l'esistenza di molti uomini e donne. L'ingresso in un tempo diverso, segnato dalle avventure della differenza, necessitava di una leggerezza interpretativa, di una certa dose di oblio in grado di mettere in parentesi gli attriti della storia e l'illusione dell'ideologia del progresso e dello sviluppo. Proprio il disincanto rappresentava l'antidoto per avviare una stagione sperimentalmente nuova, in cui il cambiamento era possibile se si capovolgevano determinati modi di vita e i correlativi criteri valoriali. Senza entrare nella *querelle* se il nostro sia un tempo postmoderno o della modernità incompiuta, è certo che un mutamento è sotto gli occhi, che determinati luoghi della tradizione sono ritenuti *non-luoghi* i cui significati non creano consensi e pratiche condivise. Difficile dire se questo sia l'effetto di un'indifferenza che ha assunto il timone della storia. Di fatto, si sperimenta una sorta di difficoltà nell'orientarsi in territori di cui non si possiedono mappe esplorative ben segnate, a tal punto che uno stesso paesaggio può assumere contorni differenti e contrastanti. Come, ad esempio, non essere sorpresi dalla crescita di una spiritualità critica e dal simultaneo affievolirsi dell'appartenenza credente? Non appare strano l'affermarsi di un individualismo sempre più esasperato,

pur in presenza di stili di vita attenti alla solidarietà e alla cura dell'altro? Che dire, poi, di un sapere che invoca un atteggiamento olistico, di fronte a forme di frammentazione delle conoscenze che tendono ad escludere?

Non è agevole delineare con precisione l'assetto di senso del nostro tempo, che fa dell'ambivalenza uno dei contrassegni più indicativi. Ciò che è richiesto, però, è di abbandonare ingenuità ermeneutiche, perché il discernimento dei tempi esige uno sguardo attento e critico, se si vuole contribuire a una *profezia del significato* che sappia liberare il possibile della speranza e della liberazione. È su questo registro discorsivo che si articola il penetrante e intelligente saggio di Ugo Sartorio, la cui capacità di dare a pensare sta proprio nell'individuazione di alcuni nodi della contemporaneità come spazio dialogico per un cristianesimo significativo. Si tratta, a nostro avviso, di un'opzione oramai ineludibile: o il progetto cristiano riprende la sua capacità di essere *rilevante*, o rischia di rimanere impigliato nelle reti di un morbido relativismo, in cui tutto può andare, a condizione che non disturbi il faticoso, ma consolidato, assetto del mondo. Che, ben inteso, non funziona come dovrebbe, ma che, nei fatti, sembra aver creato un equilibrio onirico in grado di rallentare un traumatico risveglio. In tal senso, la ricerca di orizzonti abitabili per il messaggio cristiano è direttamente proporzionale al suo essere *memoria rischiosa e pericolosa* di un evento che ha destabilizzato orizzonti tranquilli di una coesistenza senza attriti. Non si può negare, in sostanza, che l'annuncio del vangelo crea dei fecondi cortocircuiti teoretici ed etici, là dove ha l'audacia di intercettare le domande di libertà, giustizia, solidarietà, spiritualità.

Per questo, come evidenzia l'autore, c'è urgenza di nuovi processi di *inculturazione*, che sappiano dare forma a una tensione creativa nell'elaborazione culturale della fede, senza la quale il credere diventa un supporre, un'ipotesi, un desiderio incapace di attivare la nostalgia

del radicalmente Altro. Non è casuale, infatti, la tendenza a leggere l'esperienza religiosa entro i confini del privato, in una zona di benessere emotivo che non deve interagire con le scelte che donano al vivere un valore più ampio rispetto al piccolo mondo di serenità. Qui si situa, come si legge nel secondo capitolo, quella oscillazione interpretativa che si muove tra una negazione della secolarità del messaggio cristiano e la soddisfazione per un'epoca post-secolare. Senza avvertire, però, che eliminare l'intenzionalità della secolarizzazione vuol dire consegnarsi a forme di religiosità intimistiche, attente all'Io e al suo risarcimento affettivo, miopi dinanzi alla costruzione di un'etica mondiale. In altre parole, il cristianesimo ha la responsabilità storica, pur nella discrezione del suo progetto, di narrare e mostrare un mondo alternativo, cercando di puntare sulla *qualità* dell'esperienza credente. Forse, è uno dei modi più incisivi per fuoriuscire da un certo esilio culturale, soprattutto della teologia, che sembra ritagliarsi spazi per soli addetti ai lavori, come se il pensare la fede fosse una scelta non richiesta o non necessaria per vivere da cristiani. «Sembra – scrive l'autore – non esserci più posto per il cristianesimo, considerato oramai alla stregua di un reperto museale e non più legittimato a pronunciare un discorso di senso e di verità di qualche interesse per il cittadino europeo contemporaneo, situazione questa che acuisce gli interrogativi sul futuro».

Eppure, la possibilità che tali interrogativi non rimangano elusi è una delle chiavi di lettura del presente lavoro, che prova a individuare alcune linee teologico-pastorali importanti. Sì, perché la configurazione esistenziale del messaggio cristiano non può non riflettersi sull'assetto globale della società e della cultura. Ne consegue l'esigenza di un'ecclesiologia di corresponsabilità, nella quale la relazione diventi il paradigma di riferimento per il dialogo e il discernimento. Da tale angolatura, è opportuno rimettere a tema la questione della laicità, come spazio aperto di

incontro e di lettura di una differente ministerialità. Anche perché, senza questa empatia pastorale, le comunità ecclesiali rischiano di implodere in un'autosufficienza che non è produttiva, né adeguata all'intenzionalità del vangelo di essere proposta per tutti. Per di più, la storia ha mostrato la fragilità di concezioni ecclesologiche impermeabili al confronto e all'ascolto dei segni dei tempi, con l'esito di ridurre la testimonianza a un segno labile, incapace di incrementare la ricerca del senso e della verità. L'itinerario da percorrere va sulla linea di una chiesa estroversa, che sa fare *compagnia al mondo*, attivando una sintesi tra valori e realtà e portando nella sfera socio-culturale la carica di liberazione propria del messaggio cristiano. Al contempo, ciò richiede l'abbandono di una pastorale residenziale, appesantita dal tipico impianto della civiltà cristiana, in vista di processi di evangelizzazione che sappiano parlare all'uomo contemporaneo, senza ricadere in metaracconti insignificanti. Non è (anche) questo uno dei preziosi compiti della vita consacrata?

L'interrogativo che fa da sottofondo al presente saggio, se cioè il cristianesimo è ancora in grado di indicare la bellezza e la bontà dell'esistenza, trova una sua possibile risposta nella capacità di *fare la differenza*. Compito entusiasmante e non più procrastinabile, se si intende aiutare la contemporaneità a non programarsi secondo parametri chiusi alla novità del vangelo. Non è facile, però, sintonizzarsi su tale istanza. È richiesta l'assunzione di nuovi stili di vita, di uno sguardo profetico e di un linguaggio creativo, perché il cristianesimo porta con sé il paradosso di un progetto audace nella promozione della vita. Come afferma Sartorio: «Anche oggi, ogni volta che i cristiani hanno il coraggio di fare un passo avanti, di impastare la propria identità con i grandi e piccoli eventi della vita, si accende la scintilla del *kairos* evangelico».

## INDICE GENERALE

---

<i>prefazione</i> (Carmelo Dotolo)	
IL VANGELO, PROFEZIA DI SIGNIFICATO	pag. 5
 <i>introduzione</i>	
CRISTIANESIMO NELLA DIFFERENZA	» 9
1. Estraneità e contemporaneità	» 9
2. Pensare la differenza	» 15
2.1. <i>Teologia</i>	» 15
2.2. <i>Contesto</i>	» 19
2.3. <i>Annuncio</i>	» 22
3. Vivere la differenza	» 27
3.1. <i>Chierici e laici</i>	» 27
3.2. <i>Vita consacrata</i>	» 31
3.3. <i>Celibato e matrimonio</i>	» 35
4. Differenza con stile	» 38

### parte prima **PENSARE LA DIFFERENZA**

<i>capitolo primo</i>	
TEOLOGIA, SCIENZA CHE DÀ «DA PENSARE»	» 43
1. Tra anti-intellettualismo e deriva emozionale	» 43
2. Tra scienza e sapienza, scientificità ed ecclesialità	» 46
3. Una confessionalità aperta	» 52
4. Per concludere: cenni sulla teologia in Italia	» 58

*capitolo secondo*

ECLISSI DEL «LUOGO»

E CRISI DELLE «RADICI DELLA FEDE»

Per una lettura del contesto contemporaneo  
dell'annuncio evangelico

pag. 63

1. Paesaggi del tempo e passaggi dell'anima » 63
2. Una fede in cerca di orizzonti abitabili » 71
  - 2.1. *Tempi duri per la fede, ogni fede* » 75
  - 2.2. *Un «eccesso di religione»  
e ripensamenti sulla secolarizzazione* » 81
  - 2.3. *Il relativismo, «Weltanschauung» dominante* » 87
  - 2.4. *Il muro di gomma dell'indifferenza,  
non solo religiosa* » 94
- Conclusione » 103

*capitolo terzo*

FIGURE DI ANNUNCIO

NELLA STAGIONE DEL POSTMODERNO

Nuova evangelizzazione, inculturazione, testimonianza » 107

Introduzione » 107

1. Nuova evangelizzazione:  
andare al cuore del vangelo » 110
2. Inculturazione: riseminare il vangelo » 115
3. Testimonianza: mostrare il vangelo » 122
- Conclusione » 126

parte seconda

**VIVERE LA DIFFERENZA**

*capitolo quarto*

CHIERICI E LAICI

Dalla collaborazione alla corresponsabilità.

Educarsi per educare » 131

1. Modelli di rapporto » 133
  - 1.1. *Chiesa e mondo* » 134
  - 1.2. *Il mondo «assorbito» dalla chiesa* » 135
  - 1.3. *Il mondo «si emancipa» dalla chiesa* » 135
  - 1.4. *Chiesa «nel» mondo* » 136

2. Educarsi per educare	pag. 137
2.1. <i>A essere cristiani in una comunità plurale         (non classista)</i>	» 137
2.2. <i>A vivere con «laicità» il proprio stato di vita</i>	» 140
2.3. <i>A esercitare il potere come servizio</i>	» 145
Conclusioni	» 148

*capitolo quinto*

VITA CONSACRATA

Fedele confessione della Trinità	» 153
1. Dio seduce ancora	» 153
1.1. <i>Senza futuro?</i>	» 153
1.2. <i>Nuovi protagonisti</i>	» 155
1.3. <i>Vocazione e conversione</i>	» 156
1.4. <i>Foreste, alberi, semi</i>	» 157
2. Affacciati sulla Trinità	» 158
2.1. <i>Da «Lumen gentium» a «Vita consecrata»</i>	» 158
2.2. <i>Esistenza cristiforme-trinitaria</i>	» 160
3. Appassionati e vigili	» 162
3.1. <i>Carità senza riconoscimento</i>	» 162
3.2. <i>Servire la fede</i>	» 163
3.3. <i>Svelare l'attesa, unificati</i>	» 164
3.4. <i>Godere della vocazione</i>	» 166
Conclusione: belli, non solo bravi	» 167

*capitolo sesto*

CELIBATO PER IL REGNO

E MATRIMONIO CRISTIANO

Una rassegna di posizioni circa i reciproci rapporti	» 169
1. Edward Schillebeeckx: il significato insieme umano e religioso di celibato e matrimonio	» 170
1.1. <i>Per Laurent Boisvert</i>	» 174
1.2. <i>Per André Barral-Baron</i>	» 175
2. Karl Rahner - Jean-Marie Roger Tillard: il celibato come segno della grazia trascendente-escatologica e la vita nel mondo (il matrimonio) come segno della grazia che si incarna	» 180

3. Thaddée Matura - Enzo Bianchi: matrimonio e celibato (vissuto in comunità) come due forme di radicalità evangelica e di narrazione della koinonia trinitaria	pag. 187
4. Bruno Maggioni: un unico radicalismo in due forme differenti che, ognuna per sua parte, sono trasparenza dell'amore di Dio	» 194
5. Carlo Rocchetta: il celibato come «realtà-segno» di ciò di cui il matrimonio è «simbolo reale»	» 197
6. Giovanni Moioli - Egidio Ferasin: per una rilettura ermeneutica del canone 10 del concilio di Trento sul matrimonio	» 204
Conclusione	» 208
<i>postfazione</i> (Armando Matteo)	
LA FATICA POSTMODERNA DI CREDERE	» 217
1. La dismissione del platonismo	» 219
2. La fine delle metanarrazioni	» 225
3. La svolta antiromana	» 230
4. Tempo di pensare/fare la differenza	» 235
FONTI	» 239
INDICI	
INDICE DEI NOMI	» 243
INDICE GENERALE	» 251